

Lettere al Corriere

Risponde Sergio Romano



Il suo articolo «I terremoti senza fine del terzo dopoguerra» (Corriere, 13 luglio), apparito a un estratto da «Ricordi, da Budapest a Parigi» di François Fejé, mi ha chiarito una necessità che sentivo crescere in me da tempo. Vorrei poter leggere un nuovo «Il mondo di ieri» scritto da un nuovo Stefan Zweig. Non un libro politico: semplicemente nostalgico, magari poeticamente purtigliano, per quel mondo che esisteva fino al 1989, specie in Europa. Con tutti i suoi difetti, ma anche certezze (o, come se spesso ipotizzò), che non si capisce nulla: dalla torre di Babele. Sa se esiste un libro così?

Carla Signora.
Ho letto «Il mondo di ieri» quando apparve, dopo la fine della seconda guerra mondiale in una delle più belle collane editoriali italiane (La Medusa di Mondadori) e comprendo la sua ammirazione. Poco prima del suicidio in Brasile, agli inizi del 1942, Zweig lasciò al mondo che stava lasciando una splendida, struggente rievocazione dell'Europa di cui era stato, degli inizi del secolo, uno dei maggiori protagonisti culturali. Nacque a Vienna nel 1881 in una famiglia della buona borghesia ebraica e si fece conoscere, poco più che ventenne, con un piccolo libro di novelle poetiche («Gli amori di Brka Ewald»). Tradusse con grande sensibilità le poesie di Bandelare, Verhaeue, Verhaeren. Fu autore di racconti, te-

sti teatrali, libri di viaggio, biografie e profili biografici di alcuni fra i maggiori scrittori europei dell'Ottocento e del primo Novecento: Balzac, Dickens, Dostoevskij, Stendhal, Hoelderlin, Roman Rolland, Rilke, Kleist, Nietzsche. Era perfettamente in grado di conversare in tedesco, francese, inglese e italiano con i maggiori esponenti della cultura europea e le sue opere ebbero una grande fortuna editoriale in tutte le lingue del continente. Nel suo scritto, al momento della morte, vi erano i primi due capitoli di una biografia di Montaigne, i materiali per un grande studio biografico su Balzac e

uno splendido racconto («La novella degli scacchi») che apparve postumo negli anni seguenti.
Lei mi chiede, cara signora, se vi sia un «mondo di ieri», altrettanto sensibile ed evocativo, sull'epoca che si è chiusa con il crollo del muro di Berlino nell'autunno del 1989. Esistono memorie e autobiografie molto interessanti, ma il libro di Zweig e l'opera di disperata di un uomo che vide spengersi intorno a sé, una ad una, tutte le luci dell'Europa in cui era nato. Era viennese, ma la madre era napoletana e la città era una sua patria nel 1915. In colto da una crisi di malinconica depressione. Era ebreo, ma attratto dalla liturgia cattolica e

dai grandi luoghi della spiritualità europea come la cattedrale di Chartres. Amava il mosaico culturale dello Stato asburgico, ma non poteva tollerare i gretti nazionalismi che fiorirono sulle macerie dell'impero dopo la fine del conflitto. Amava l'Austria, ma la sua annessione alla Germania hitleriana lo privò della patria. Amava Vienna e fu tragicamente ferito dall'entusiasmo con cui i suoi concittadini accolsero Hitler nel marzo del 1938. Il suo ultimo libro fu una sorta di elegia funebre, il testamento di uomo che non poteva sopravvivere alla scomparsa di tutto ciò in cui aveva creduto. Spero, cara signora, che nessuno abbia motivo per rimpiangere il nostro passato recente con i disperati sentimenti di Stefan Zweig.



VOG GUARINO

BOLLETTA DEL GAS

Quote fisse in crescita
Nell'ultima bolletta del gas, emessa dalla società A2a, tra le varie voci più o meno incomprensibili che la costituiscono, ce n'è una, in particolare, che non si può sottovalutare: la cosiddetta quota fissa di vendita, che fino al 30 giugno era pari a 0,00983630 euro per ogni giorno del periodo considerato. Dal primo luglio di quest'anno, essa è diventata 0,008767 euro al giorno, con un aumento di oltre 10 volte, senza alcuna spiegazione. E tutto mentre si strombazzava che il costo dell'energia quest'anno è

diminuito rispetto al precedente. Forse è vero, però ci si è rifatti sulle voci fisse, aumentate a dismisura.
Giorgio Lucchini
Lugiorigi@libero.it

SCUOLA DELL'INFANZIA
L'età per iscriversi
Qualche settimana fa il Ministero dell'Istruzione ha affermato che i bambini di due anni e mezzo potevano entrare nella scuola dell'infanzia. Avevamo una bimba di quell'età già iscritta come anticipataria ho pensato potesse iniziare già a settembre la scuola materna e non aspettare il compimento dei 3 anni. Ho chiamato la segreteria per avere conferma e... sorpresa! Poiché i fondi per le scuole dell'infanzia statali non sono sufficienti non è possibile pensare

NEI SUPERMERCATI
Reparti «in scadenza»
Tempo fa lessi che negli Usa e in Inghilterra alcune grandi catene distributive avevano creato dei reparti che proponevano esclusivamente prodotti prossimi alla scadenza, fortemente scontati. Evitavo così la spesa per lo smaltimento, provvedendo ad un'entrata e consentendo ai clienti di risparmiare. E' arduo pensare a qualcosa di analogo in Italia?
Maurizio Galloni
maurizio.galloni@gmail.com

IL LIBYAN ENERGY FUND punta a salire gradatamente fino al 10% dell'Eni. Lo aveva rivelato l'ambasciatore libico, Hated Gaddafur, al Sole 24 Ore nel dicembre scorso. Ora, dopo l'incontro di Tripoli tra Gheddafi, Berlusconi e l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, la prospettiva preoccupa. Non tanto perché il colonnello sia un tiranno quanto per le riacute pernacchiosità che l'ingresso nell'Eni di un Paese produttore e non trasparente può avere sulla società e sull'Italia.
Lo Stato è rimasto nell'Eni perché tutti i governi hanno ritenuto l'Eni uno strumento di politica estera e un perno della sicurezza nazionale. Ma lo Stato ha pure messo in Borsa il 70% della società. Ci vorrebbero, dunque, prudenza politica e rispetto per gli azionisti. E invece, con un'addizionale *ires ad personam*, il governo fa gravare sull'Eni i costi del trattato di amicizia italo-libico: 4 miliardi di euro in 20 anni. I consiglieri indipendenti Alberto Clò, Marco Rebora e Francesco Taramito l'avevano contestato. Inutilmente. Quella, si disse, è una polizza sui contratti Eni in Libia, peraltro già rinnovati da due anni. Diamola per buona. E non sfianco nemmeno a sottilizzare — ma forse si dovrebbe — sul fatto che quei 4 miliardi torneranno ad altre aziende italiane come appalti di opere pubbliche assegnate senza gare della Libia. Ma perché caricare sull'Eni con un emendamento del governo, anche 150 milioni per il risarcimento dei danni patiti in Libia da imprese e cittadini italiani tanti anni fa? Risarcire è giusto, purché a carico della fiscalità generale. Addossare l'onere alla Eni no, e offre il destino alla società per impugnarne l'intero provvedimento. E tuttavia questo è niente di fronte all'ingresso di Tripoli nell'Eni.

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

CICLISMO IN TV
La Vuelta spartita
A me piace il ciclismo, non ho parolaccia, pago il canone, perché la Rai non fa vedere la Vuelta di Spagna a noi appassionati?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

LA GUERRA IN UNA FOTO
La guerra in una foto
Lui ha emozionato l'immagine del caporale americano dei Marines Joshua Bernard, insanguinato e agonizzante, con i suoi ventuno anni trascritti in un boschetto di melograni nei pressi di un villaggio afgano. L'ira del Pentagono è di una parte

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

Ferravie: le tratte oltrefrontiera
Una lettrice (Corriere, 24 agosto) ha riferito la sua esperienza estiva su due Eurocity Milano-Mizza. Dal racconto può sembrare che i guasti all'impianto di climatizzazione siano quasi un fatto normale. Non è così. L'irriducenza di questo genere di avarie sui treni ciliati nella lettera è stata ad agosto di poco superiore all'1 per cento: un guasto ogni cento carrozze in circolazione. Ci dispiace e ci scusiamo comunque con la signora, anche perché nel suo caso supponiamo (nella lettera mancano riferimenti più precisi al giorno e all'ora) che il treno fosse completo e il personale di bordo non le abbia quindi trovato, come prassi vuole, una nuova sistemazione. Se così è stato, la signora ha diritto a un bonus, pari al

LA TUA COMPAGNIE SU CORRIERE.IT
Niente dati e abbracci per eliminare uno dei canali di contagio dell'influenza A/H1N1. Stile d'ascensore?

SUL WEB Risposte alle 19 di ieri
Si 40,2
No 59,8

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it



FRANCESCO
di Massimo Mucchetti

A conti fatti
I tanti rischi della Libia nell'Eni

IL LIBYAN ENERGY FUND punta a salire gradatamente fino al 10% dell'Eni. Lo aveva rivelato l'ambasciatore libico, Hated Gaddafur, al Sole 24 Ore nel dicembre scorso. Ora, dopo l'incontro di Tripoli tra Gheddafi, Berlusconi e l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, la prospettiva preoccupa. Non tanto perché il colonnello sia un tiranno quanto per le riacute pernacchiosità che l'ingresso nell'Eni di un Paese produttore e non trasparente può avere sulla società e sull'Italia.
Lo Stato è rimasto nell'Eni perché tutti i governi hanno ritenuto l'Eni uno strumento di politica estera e un perno della sicurezza nazionale. Ma lo Stato ha pure messo in Borsa il 70% della società. Ci vorrebbero, dunque, prudenza politica e rispetto per gli azionisti. E invece, con un'addizionale *ires ad personam*, il governo fa gravare sull'Eni i costi del trattato di amicizia italo-libico: 4 miliardi di euro in 20 anni. I consiglieri indipendenti Alberto Clò, Marco Rebora e Francesco Taramito l'avevano contestato. Inutilmente. Quella, si disse, è una polizza sui contratti Eni in Libia, peraltro già rinnovati da due anni. Diamola per buona. E non sfianco nemmeno a sottilizzare — ma forse si dovrebbe — sul fatto che quei 4 miliardi torneranno ad altre aziende italiane come appalti di opere pubbliche assegnate senza gare della Libia. Ma perché caricare sull'Eni con un emendamento del governo, anche 150 milioni per il risarcimento dei danni patiti in Libia da imprese e cittadini italiani tanti anni fa? Risarcire è giusto, purché a carico della fiscalità generale. Addossare l'onere alla Eni no, e offre il destino alla società per impugnarne l'intero provvedimento. E tuttavia questo è niente di fronte all'ingresso di Tripoli nell'Eni.

LA DOMANDA
di oggi
Marcello Lipoli,
commissario tecnico
azzurro, dice che c'è
poco interesse intorno
alla Nazionale. E' vero?
Maurizio Baletta
maurizio.baletta@inwind.it